

«La Chiesa accetti la complessità del mondo»

di Cristina Simonelli

in "l'Unità" del 10 marzo 2013

Insistente un'immagine mi attraversa la mente quando si profila l'idea del Conclave, con uomini in abito simbolicamente eloquente di molte cose - sacre ma non solo - e con la decisione di restare chiusi dentro ad exitum lasciando fuori (extra omnes!) gli altri/e. È l'affresco realizzato da Pasquale Cati per S. Maria in Trastevere: non del tutto pertinente, perché raffigura non un Conclave ma una sessione del Concilio di Trento e tuttavia suggestivo, anche nel motivo della dedica: si trova nella cappella che il cardinale Mark Sittich Von Hohenems, italianizzato in Sittico Altemps, fece affrescare in memoria di uno dei suoi figli naturali, giustiziato per abusi per ordine del proprio zio, il pontefice Pio IV.

Il dipinto raffigura la Chiesa trionfante, figura femminile con tanto di tiara, che distrugge l'eresia, mentre si svolge l'autorevole riunione: il primo piano presenta infatti un mondo tutto femminile, procace quanto basta perché la Carità allatti con soddisfazione, mentre sullo sfondo una serie di neri prelati disposti a semicerchio sono fronteggiati da una presidenza cardinalizia in bianco e rosso sopra la quale si affaccia il nome di Pio IV. Le donne vengono subito «indirizzate» verso la dimensione simbolica, in cui sono immagine sia della Chiesa di corretta dottrina che dell'eresia, che giace a terra sconfitta, denudata e umiliata. Ma per chi guarda resta comunque un primo piano tutto femminile, uno strano e colorato sinodo di donne che in qualche modo si impone e prende la scena e che, a dispetto di quel extra omnes e della consegna del silenzio, irrompe, potremmo dire oggi, nel Conclave.

Volentieri accoglierei pertanto il duplice piano, storico e simbolico, dell'immagine e vorrei declinarlo rispetto al Coordinamento delle Teologhe (Cti), che da poco presiedo. Abbiamo delle cose da dire e diverse le abbiamo scritte in questi giorni e in diversi contesti - se ne può vedere la restituzione sul sito www.teologhe.org, con interventi di Morra, Noceti, Perroni, tra gli altri. Parole personali - davanti alla propria coscienza e a Dio, secondo la lezione di Benedetto XVI - e parole scambiate e comunitarie, quanto sinodale e dunque politica è la attuazione di una rinuncia pontificia realizzata secondo un ordine preciso già stabilito dal Codice di diritto canonico. Proprio in questo senso penso che le nostre voci, qui idealmente e coralmente evocate, rappresentino una molteplicità di istanze, di esigenze, di desideri, un primo piano mobile che si sente a pieno titolo parte del quadro.

Non siamo tutte le donne della Chiesa, ma ne abbiamo a cuore la situazione. Prima di tutto l'esigenza che vengano affrontati alcuni dei temi che sono stati al centro di questo pontificato e anche sue spine nel fianco: la trasparenza della gestione finanziaria e la situazione degli abusi sessuali. Questioni queste - pensiamo alle parole aperte del card. O'Malley - che chiedono cambi strutturali, presa in considerazione di temi forti e spesso occultati dai toni esortativi: prima fra tutte la gestione delle dinamiche di potere, che sono connesse sia con l'aspetto economico che con quello degli abusi, legati non solo a problemi di tipo sessuale ma anche a asimmetrie gerarchiche.

Inoltre quella che possiamo considerare una vigilia del Conclave porta con sé la speranza che l'agenda prossima ventura possa riconsiderare anche altre questioni, di fatto fin qui emarginate dal discorso ufficiale. Mi riferisco ad esempio a quanto riguarda la situazione del clero, nei suoi molteplici aspetti - reclutamento, formazione e disciplina. Come poi non sperare che si possano riaprire termini, concetti e pratiche diventati praticamente tabù: distinguendo, ad esempio, quanto è necessariamente relativo dal fantasma di un relativismo che equivarrebbe solo a confusione fagocitante. O pensando di poter pacatamente riaprire il discorso attorno alle donne nella Chiesa, rispetto alla loro parola autorevole e ai loro ruoli, ma anche rispetto al dibattito attorno alle categorie di genere, che vengono demonizzate «a prescindere», facendo prevalere una logica semplificate e di slogan rispetto alla lenta ed esigente dimora nella complessità.

Proprio per questo ultimo motivo - «se non si ama la complessità è impossibile sentirsi a casa nel

ventunesimo secolo» (Rosi Braidotti) - la questione delle donne non è l'unica che ci sta a cuore, perché non può essere separata da tutto il resto. In questo senso uno dei contributi che un mondo tradizionale e rituale potrebbe portare per tutti/e è forse proprio un tempo capace di sospensione, che conosca la pausa di silenzio non come esclusione ma come possibilità inclusiva per una comune riflessione. Ponendosi in questo non come maestri di tutti, ma, come un venerando testo liturgico (prefazio) suggerisce, testimoni di molte vite: «Fatti voce di ogni creatura».